

Mons. Fernando Ocáriz: "Santità, la via per essere felici"

I 90 anni dell'Opus Dei nelle parole del terzo successore di san Josemaría: «Un cammino che chiama tutti». Intervista di Francesco Ognibene pubblicata su "Avvenire" il 27 giugno 2018.

27/06/2018

Novant'anni sono il tempo di una vita lunga e densa di accadimenti. Ma se il metro è il tempo della Chiesa, allora stiamo parlando di

piena gioventù. L'Opus Dei taglia quest'anno il traguardo dei suoi primi novant'anni, fondata a Madrid il 2 ottobre 1928 da san Josemaría Escrivá, allora 26enne sacerdote con molte attese nel cuore e la predisposizione ad accogliere una volontà di Dio che presagiva senza capire. Chiedeva di vedere.

E quel mattino «vide» – come lui stesso raccontò in seguito – laici di ogni età e condizione sociale santificarsi nella normalità della loro vita. Oggi pare ovvio – ma non lo è, se il Papa deve scrivere un'Esortazione apostolica come la *Gaudete et exsultate* per ricordarlo –, allora era una vera rivoluzione. Terzo successore di quel prete 'rivoluzionario' dichiarato santo nel 2002, monsignor Fernando Ocáriz è alla guida della Prelatura personale dal 23 gennaio 2017. E mentre il calendario liturgico ricorda Escrivá – ieri, giorno della sua morte nel 1975

a Roma – riflette su questa ormai “giovanissima” istituzione al servizio della Chiesa.

Quella “visione” di novant’anni fa oggi può dirsi realizzata?

L’ispirazione sulla santificazione della vita ordinaria e sul ruolo dei laici è oggi sempre più nel cuore della Chiesa, pur non essendo una “esclusiva” di nessuno. L’Opera si realizza nella risposta generosa delle singole persone in ogni momento della storia. Dal 1928 si è diffusa in tutti i continenti, è aumentata la varietà dei fedeli in età, condizione sociale, nazionalità. Ma poi, bisogna che, concretamente, quella visione si realizzi nella vita di ciascuno, e si faccia presente nelle mutevoli circostanze di ogni epoca.

Cosa significa oggi per un laico cercare la santità nella società digitale, percorsa da profondi

cambiamenti di mentalità e costume?

Fra le altre cose, significa seminare il mondo digitale di amicizia, superando così il rischio della spersonalizzazione: ogni persona è importante, perché Gesù Cristo è morto ed è risorto per ciascuno di noi. Le relazioni autentiche iniziano quando si vedono persone concrete al centro di ogni interazione, anche se spesso, nelle conversazioni digitali, non le si hanno davanti.

Poi, condividere contenuti di valore, senza sostituire la cultura con una mera informazione. E per questo bisogna studiare, riflettere, pregare, ascoltare. Noi cristiani dovremmo infondere, tra l'altro, serenità nel flusso veloce del digitale. Infine, vivere coerentemente, in unità di vita, senza doppiezze: non si può pretendere di essere cittadino modello e buon cristiano *offline* e poi

agire *online* senza freni inibitori, senza carità né accortezza nei modi.

Lei ha assunto la guida dell'Opus Dei da oltre un anno, un tempo trascorso viaggiando molto. In quale direzione sta orientando la Prelatura?

Vorrei vivere la paternità spirituale e la vicinanza alle persone, soprattutto quelle dell'Opus Dei, perché sono quelle che la Chiesa mi ha affidato in modo particolare. Portare loro l'affetto e la spinta evangelizzatrice che ci hanno trasmesso san Josemaría e i suoi successori. La priorità è aiutare ogni laico e sacerdote della Prelatura a ripartire sempre di nuovo dalla contemplazione di Gesù Cristo. Incoraggiarli a servire la Chiesa nelle circostanze ordinarie della loro vita: nel lavoro, in famiglia, nei rapporti sociali, affinché, come testimoni della

gioia del Vangelo, aiutino a scoprire l'amore di Cristo in questi ambienti.

L'ultimo Congresso generale dell'Opus Dei ha identificato come direzioni prioritarie, tra le altre, l'opera di evangelizzazione nel campo della famiglia, dei giovani e dei più bisognosi, sia nel corpo che nello spirito. Nell'Opus Dei vogliamo continuare a promuovere iniziative che aiutino ad alleviare i bisogni concreti in questo nostro mondo ferito, e attraverso di esse trasmettere la consolazione di Dio.

E nel mondo?

In Paesi di minoranza cristiana, come Indonesia o Sri Lanka, è importante mantenere la fiducia nel Signore e avere tanta fede: l'impegno cristiano dei fedeli dell'Opus Dei è un piccolo seme, i cui frutti crescono poco a poco, con la grazia di Dio. In altri Paesi dove la tradizione cristiana è più viva forse la sfida

principale è vivere con gioia e autenticità il Vangelo, in un mondo che spesso è governato da criteri prevalentemente economici e materiali.

Il magistero e l'esempio di Francesco cosa stanno insegnando all'Opus Dei?

Il Papa insegna a tutti la medesima cosa: vivere il Vangelo, cercare di uscire verso quelle periferie umane che a volte possono spaventare ma dove il Signore ci chiede di essere presenti. Il suo esempio sta portando tanti cattolici, e tra loro molti fedeli dell'Opus Dei, a sviluppare per esempio iniziative di accoglienza ai migranti e rifugiati, o tante altre attività di apostolato in settori difficili, per avvicinare il Vangelo ai non credenti.

Quali “periferie” attendono i membri della Prelatura?

Qualche tempo fa papa Francesco mi chiese di impegnarci nelle periferie delle classi medie. Nella nostra società benestante a volte tendiamo a ridurre il concetto di periferia a qualche *slum* in Africa, Asia o America, o ai grandi quartieri popolari fuori dai centri delle nostre città. Certamente è necessario darsi da fare per alleviare i bisogni e le necessità in questi luoghi; ringrazio Dio per la generosità di molte persone dell'Opus Dei e dei loro amici che, come tanti altri cattolici, portano avanti iniziative di tipo educativo o assistenziale in queste periferie, come l'«Eastlands College of Technology», scuola di formazione professionale appena inaugurata in uno dei quartieri più poveri di Nairobi.

Al Centro Elis di Roma è terminato il primo anno della scuola pomeridiana, con 80 ragazzi del quartiere Tiburtino e delle case-

famiglia dei quartieri più difficili, molti hanno alle spalle un forte disagio familiare e sociale, o sono minori non accompagnati arrivati in Italia con i flussi migratori del Mediterraneo. Ma penso che con quella richiesta il Papa abbia voluto ricordare che la periferia c'è anche nell'amico o collega di lavoro che sta tutti i giorni accanto a noi, in una qualsiasi città italiana, ed è lontano da Dio, o sta vivendo una crisi familiare, o non trova risposta alla domanda su "qual è il senso di questa vita".

La recentissima «Gaudete et exsultate» sulla «chiamata alla santità nel mondo contemporaneo» in molti punti ricorda da vicino gli insegnamenti di Escrivá. Cos'ha provato leggendola?

La chiamata universale alla santità è il fulcro dell'insegnamento del

fondatore dell'Opus Dei. Insisteva sempre che la santità non è una cosa per privilegiati: «Il Signore chiama tutti – diceva, fin dall'inizio – da tutti aspetta Amore: da tutti, dovunque si trovino; da tutti, qualunque sia il loro stato, la loro professione o mestiere». Dio chiama alla santità il professore di scuola media, l'artista, l'imprenditore, il pizzaiolo, il contadino, chi si occupa dei lavori domestici, il giornalista, lo sportivo, chi soffre il dramma della disoccupazione...

Già in vita, il fondatore ebbe la grande gioia di vedere come il Concilio Vaticano II confermava e proclamava questa realtà: che la santità è per tutti. Quindi, potrà capire che quando ho letto *Gaudete et exsultate* abbia subito pensato alla gioia che avrebbe provato san Josemaría, vedendo questa nuova espressione del messaggio della

chiamata universale alla santità nelle parole di papa Francesco.

Cosa l'ha colpita di più?

Il Papa ci presenta le beatitudini come la carta d'identità di chi cerca la santità nella vita quotidiana. È un cammino che a volte richiede andare controcorrente ma che alla fine, appunto, è beatitudine, cioè felicità. È molto importante far vedere, con l'esempio, che vivere da cristiani è anche umanamente qualcosa che ripaga già su questa terra, nonostante le difficoltà che tutti dobbiamo sostenere. Il cammino delle beatitudini è anche una via di felicità per noi e per gli altri.

Ho trovato molto bella l'insistenza del Papa, lungo tutta l'esortazione, a fondare la santità a partire dai piccoli gesti, qualcosa anche molto caratteristico di san Josemaría, che nel suo libro *Cammino* scrisse: «Hai mai osservato in quali 'minuzie' si

esprime l'amore umano? – Ebbene, anche l'Amore divino si esprime in “minuzie”».

I 90 anni dell'Opus Dei coincidono con l'anno che la Chiesa sta dedicando ai giovani in vista del Sinodo di ottobre. Qual è la proposta di vita che l'Opus Dei presenta oggi a un giovane?

Ricordo la risposta che diede san Josemaría a un giovane: «C'è bisogno di gente come te al mondo, nel tuo ambiente, nel tuo lavoro, in famiglia, nel luogo dove trascorri la tua vita, dove ti svaggi: devi essere forte, gentile e cristiano. Tutti i vostri doveri cristiani si riconducono a essere leali. Non è leale chi non sostiene una lotta contro di sé, contro se stesso. Gli studenti devono studiare. Chi lavora, deve lavorare. Senza sottrarsi, con impegno».

Si tratta di proporre ai giovani l'ideale della santità – seguire Gesù –

nella vita ordinaria, fatta di studio, di amicizie, di lavoro, di servizio, rendendoli consapevoli che il mondo, e con esso la Chiesa, sarà presto nelle loro mani. È per questo che devono ricevere formazione umana e cristiana e, allo stesso tempo, sentirsi guardati con speranza e fiducia. Il punto centrale è aiutarli a conoscere Cristo, a frequentare Cristo, ad amare Cristo, nelle loro circostanze ordinarie.

Un altro ambito nevralgico della società e della Chiesa è la famiglia. Cosa chiede a membri e amici dell'Opus Dei in questo campo?

Che diano una testimonianza positiva, principalmente con la loro perseveranza nell'amore. Essere fedeli a Dio o a una persona è qualcosa che va rinnovato tutti i giorni. A volte lo faremo facilmente, altre con fatica. Bisogna desiderare e cercare il bene degli altri.

In famiglia, questo “bene” esige accettare l’altro così come è, saper rinunziare alle proprie opinioni, cogliere i segni di stanchezza, trovare tempo e argomenti per parlare, risparmiarsi lamentele, eccetera. Questi fatti, semplici ma che in certi periodi possono essere eroici, mostreranno che ci importano le persone, che non vogliamo considerare mai come oggetti scaduti o difettosi, da “sostituire” quando non ci servono più. Una famiglia che non si arrende di fronte alle difficoltà, e dove sia i genitori che i figli cercano il consiglio di Dio per conoscere e volere il bene degli altri, è un grande sostegno per la Chiesa e per la società.

Cosa si attende il prelato dall’Opera in Italia?

Che, fedeli al carisma di san Josemaría, tutti nell’Opus Dei ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo

per un rinnovato impulso evangelizzatore. Non vale solo per l'Italia, ma per tutte le nazioni. Si tratta di portare il calore di Gesù Cristo a molti amici, familiari, colleghi, vicini, conoscenti.

L'essenziale di questo impulso evangelizzatore in Italia non consiste nel mettere in moto nuove attività o istituzioni come quelle già esistenti, che sono di per sé qualcosa di molto buono e positivo, ma di favorire l'amicizia personale, l'apertura verso tutti e lo spirito di servizio, atteggiamenti profondamente evangelici che sono fondamentali per l'apostolato cristiano e che sono compatibili con i difetti e le debolezze che tutti noi abbiamo.

Monsignor Fernando Ocáriz è nato a Parigi il 27 ottobre 1944, ultimo di 8

figli, in una famiglia spagnola espatriata in Francia per fuggire dalla Guerra civile che tra il 1936 e il 1939 dilaniò il Paese. Laureato in Fisica a Barcellona (1966), ottenne la licenza in Teologia alla Pontificia Università Lateranense nel 1969 e il dottorato all'Università di Navarra nel 1971, anno della sua ordinazione sacerdotale. Ha dedicato larga parte del ministero alla cura pastorale dei giovani e degli universitari.

È consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede, della Congregazione per il Clero e del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Dopo la morte di monsignor Javier Echevarría il 12 dicembre 2016, è stato eletto il 23 gennaio 2017 dal Congresso generale nuovo prelato dell'Opus Dei, terzo successore di Escrivà dopo il beato Àlvaro del Portillo e lo stesso Echevarría.

La Prelatura dell'Opus Dei conta oggi 92.900 persone in tutto il mondo, per il 70% sposati, con le donne in maggioranza (57%). I sacerdoti sono 2.095, cui si aggiungono i 1.900 appartenenti alla Società sacerdotale della Santa Croce incardinati in diverse diocesi del mondo. In Italia i fedeli della Prelatura sono 4.500. La maggior parte dei membri dell'Opus Dei risiede in Europa (52mila) e in America (31mila). L'Opus Dei è attiva con le sue attività apostoliche in 70 Paesi, qui i suoi membri animano con i loro amici scuole, iniziative sociali, centri per le famiglie, opere caritative.

Sono diffusi in tutto il mondo in milioni di copie i classici di spiritualità di san Josemaría: da «Cammino» a «Solco» e «Forgia» fino alle raccolte di omelie («Amici di Dio», «È Gesù che passa») oltre alla sua più celebre, «Amare il mondo appassionatamente».

Francesco Ognibene

Avvenire

pdf | documento generato
automaticamente da [https://
opusdei.org/it/article/mons-fernando-
ocariz-santita-la-via-per-essere-felici/](https://opusdei.org/it/article/mons-fernando-ocariz-santita-la-via-per-essere-felici/)
(17/01/2026)